Elie Wiesel in un’intervista a FokusIsrael.ch: «Ad Auschwitz ho accusato Dio, non l’ho rinnegato»

Informazioni sulla persona

Nel 1986 Elie Wiesel ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace come «messaggero dell’umanità». Con questo riconoscimento, il Comitato per il Nobel ha reso omaggio a uno dei più importanti scrittori ebrei del XX secolo. Elie Wiesel è nato il 30 settembre 1928 a Sighet (Romania) in una famiglia chassidica. Nel 1944, all’età di 15 anni, è stato deportato ad Auschwitz. Lì sua madre e la sorella minore furono uccise. Suo padre morì nel gennaio del 1945 nel campo di concentramento di Buchenwald, dopo che lui ed Elie Wiesel avevano affrontato la marcia della morte da Auschwitz a Buchenwald. Tre mesi dopo la morte di suo padre, l’11 aprile 1945, Elie Wiesel fu liberato dalle truppe americane insieme agli altri sopravvissuti del campo di concentramento. La sua opera autobiografica «La notte» (1958) descrive gli orrori dei campi di concentramento e la morte di suo padre, per lui traumatica, ed è diventata un classico della letteratura sull’Olocausto.

Dopo la guerra, Elie Wiesel ha vissuto inizialmente in Francia, dove ha studiato e lavorato come giornalista. In seguito, New York è diventata la sua seconda patria. Elie Wiesel ha scritto oltre 40 libri, ha insegnato all’università e si è battuto in tutto il mondo contro l’ingiustizia, l’indifferenza e il genocidio. Dopo aver ricevuto il Premio Nobel «per la pace, la riconciliazione e la dignità umana», ha fondato la «Elie Wiesel Foundation for Humanity». Elie Wiesel è morto il 2 luglio 2016 a New York. Questa conversazione con Elie Wiesel si basa su un’intervista che l’autore gli ha fatto nel 1993 per la SonntagsZeitung e su altre dichiarazioni di Elie Wiesel, redatte con l’aiuto dell’intelligenza artificiale.

Di Sacha Wigdorovits

Elie Wiesel, hai dedicato la tua vita alla lotta contro l’indifferenza e a favore dei diritti umani. Come valuti il mondo di oggi da questo punto di vista?

Elie Wiesel: Il mondo di oggi mi riempie di preoccupazione. L’indifferenza rimane il pericolo più grande: permette nuove ingiustizie, nuove sofferenze. Il ricordo da solo non basta; deve portare all’azione. Dove vengono violati i diritti umani, dove cresce l’odio e la voce delle vittime tace, siamo tutti chiamati ad agire. Il silenzio è un tradimento. Dobbiamo restare vigili e opporci.

Come dobbiamo «oppormi»?

Elie Wiesel: Dobbiamo opporci non rimanendo in silenzio. L’indifferenza è il nemico.

Dobbiamo parlare quando gli altri tacciono, agire quando si commette un’ingiustizia e mantenere viva la memoria. Tutti possono testimoniare, insegnare, protestare. Si comincia con il coraggio di guardare in faccia la realtà e assumersi le proprie responsabilità – per le vittime di ieri e di oggi.

Dici che «l’indifferenza è il nemico». Ma non è forse «l’odio il nemico»?

Elie Wiesel: No. L’odio è visibile, si può combattere. L’indifferenza è invisibile e più letale. Fa crescere l’odio senza opporre resistenza. Ho imparato che il contrario dell’amore non è l’odio, ma l’indifferenza. Chi rimane indifferente si rende complice. Ecco perché l’indifferenza è il vero nemico.

Questo vale anche per il massiccio antisemitismo con cui noi ebrei ci troviamo a fare i conti praticamente in tutto il mondo dal 7 ottobre 2023?

Elie Wiesel: Sì. L’antisemitismo è stato e rimane un pericolo mortale. L’indifferenza nei confronti dell’odio verso gli ebrei lo rende possibile ancora e ancora. Ho visto con i miei occhi dove porta il silenzio. Bisogna chiamare l’antisemitismo con il suo nome, contrastarlo e proteggere le vittime – ovunque e in ogni momento. La memoria ci impone di farlo.

Non dovremmo forse combattere attivamente, con altri mezzi, l’odio che oggi ci viene rivolto soprattutto dalla sinistra e dagli islamisti radicali?

Elie Wiesel: L’odio va combattuto, da qualunque parte provenga. Con le parole, con la memoria, con il coraggio morale e con un chiaro “no” all’indifferenza. La violenza non fa altro che generare nuovo odio. Dobbiamo dire la verità, proteggere le vittime ed educare le giovani generazioni. Questa è la strada che conosco e che ritengo giusta.

Ma come facciamo a combattere tutto questo odio?

Elie Wiesel: Non restando in silenzio. Dobbiamo chiamare l’odio con il suo nome, testimoniare la verità e tramandare la memoria. L’istruzione è fondamentale: i giovani devono imparare quali danni provoca l’indifferenza. Proteggiamo la dignità delle vittime e interveniamo dove si commette un’ingiustizia – con le parole, con il coraggio civile e con un chiaro impegno: Mai più.

Bastano le parole, come dici tu, o servono anche mezzi militari?

Elie Wiesel: Le parole e la memoria sono le armi più importanti contro l’odio. Ma quando la vita delle persone è in pericolo, ognuno ha il diritto di difendersi. L’autodifesa non è vendetta: è una necessità quando è in gioco la sopravvivenza. La lotta, però, inizia sempre nella mente e nel cuore.

Sei sopravvissuto all’Olocausto e hai raccontato la tua storia nel libro autobiografico «Die Nacht». Qual è stata per te la cosa peggiore di quel periodo?

Elie Wiesel: La cosa peggiore è stata la morte di mio padre. L’ho visto morire e non ho potuto fare nulla. Ancora peggio è stato il fatto che all’epoca mi vergognavo di non poterlo aiutare. La disumanizzazione, la perdita della fede e l’indifferenza che ci circondava: tutto questo mi ha segnato per sempre.

Ti impegni sempre a favore delle vittime: quelle dell’Olocausto, in Sudafrica, in Cambogia, in Bosnia. Perché non ti occupi mai dei colpevoli? Proprio come hanno fatto Simon Wiesenthal o Beate e Serge Klarsfeld, che hanno rintracciato i criminali nazisti. Non è importante?

Elie Wiesel: È davvero molto importante. Ma non vivrò per sempre, ci sono solo un certo numero di cose che posso fare. E ho deciso proprio di dedicarmi alle vittime, per dare loro una voce, restituire loro la dignità e mantenere vivo il ricordo. Persone come i Klarsfeld, che ammiro tantissimo, si occupano degli assassini.

Quando ci siamo incontrati per la prima volta 33 anni fa, mi hai detto: «Vorrei che oggi avessimo un secondo Albert Einstein». Perché?

Elie Wiesel: Nel nostro mondo mancano quelle voci morali che si fanno sentire e a cui la gente presta attenzione. Ecco perché mi piacerebbe che ci fosse un secondo Albert Einstein. Perché Einstein non parlava solo di argomenti scientifici, ma si esprimeva anche su questioni morali – e la gente lo ascoltava. È proprio di una voce così che abbiamo bisogno oggi.

Ma tu stesso sei una di quelle voci. Ti hanno anche definito la «coscienza ebraica».

Elie Wiesel (scuote la testa): Non lo accetto. La coscienza è una cosa molto personale: non la presti a nessuno e non la prendi in prestito da nessuno. L’unica cosa che posso fare è cercare di rimanere fedele alla mia coscienza – proprio come tu cerchi di rimanere fedele alla tua.

Provieni da una famiglia ebrea molto osservante. Quanto ti ha influenzato questo?

Elie Wiesel: Moltissimo. Sono cresciuto in un mondo chassidico, pieno di preghiere, Talmud e misticismo. La fede era tutta la mia vita. Auschwitz ha scosso la mia fede: ho posto a Dio domande che non avrei mai osato fare prima. Ma il linguaggio e il desiderio del divino sono rimasti. Da allora, il mio ebraismo è caratterizzato sia dal dubbio che dalla fedeltà.

La domanda su come Dio abbia potuto permettere Auschwitz, se esiste, è una cosa che preoccupa molti di noi. Qual è la tua risposta?

Elie Wiesel: Non ho una risposta. Posso solo porre la domanda – e rimane aperta. Ad Auschwitz ho accusato Dio, non l’ho rinnegato. Da allora la mia fede è ferita, ma non distrutta. Protesto, dubito, eppure resto ebreo. Il silenzio di Dio è il mistero più grande. Ad alcune domande non bisogna cercare di rispondere: bisogna sopportarle.

Il 7 ottobre 2023 in Israele si è verificato il più grande pogrom del dopoguerra. 1’200 persone sono state brutalmente uccise, da un bambino di pochi mesi fino ad anziani e anziane. Solo perché gli autori palestinesi li hanno scambiati per ebrei – cosa che non tutti erano. Avresti mai pensato che potesse succedere una cosa del genere?

Elie Wiesel: Dopo Auschwitz ho imparato che nulla è impossibile quando regnano l’odio e l’indifferenza. Avrei sperato che il mondo avesse capito. Ma la storia ci insegna che l’odio verso gli ebrei trova sempre nuove forme. Chi dimentica le vittime rende possibili nuovi crimini. Ecco perché la vigilanza e la memoria restano fondamentali.

Osservazione: Questa intervista si basa sulle risposte di Elie Wiesel durante una chiacchierata con l’autore sulla SonntagsZeitung dell’11 luglio 1993 e su altre sue dichiarazioni redatte con l’aiuto dell’intelligenza artificiale. Nella nostra serie «Conversazioni con le leggende» parliamo con personalità del mondo della politica, della religione, della scienza e della cultura che hanno avuto un ruolo importante per l’ebraismo e Israele. Vogliamo così far conoscere loro e le loro idee al pubblico di oggi. Finora sono state pubblicate interviste con Theodor Herzl, il fondatore del sionismo moderno, Chaim Weizmann, il primo presidente di Israele, David Ben-Gurion, il primo primo ministro di Israele, l’unica , Golda Meir,Anwar Sadat, il presidente egiziano, che nel 1977 si recò a Gerusalemme per stringere la pace con Israele, Mosè, che guidò il popolo ebraico fuori dalla schiavitù egiziana verso la libertà, con quello che visse nel XII e XIII secolo il grande studioso ebreo Maimonide,

con il ex gran rabbino britannico Lord Jonathan Sacks, Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, Albert Einstein, il fondatore della teoria della relatività, Robert Oppenheimer, il «padre della bomba atomica», l’icona di Hollywood e l’inventrice Hedy Lamarr, l’imprenditrice Estée Lauder, al vincitore del Premio Nobel per l’economia Milton Friedmane Levi Strauss, l’inventore dei jeans.

---

[i] Sacha Wigdorovits è il presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web www.fokusisrael.ch . Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato, tra le altre cose, come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore del BLICK e cofondatore del quotidiano per pendolari 20minuten.